

Attenti, la mafia si insinua dentro di noi

«Poeti contro la mafia», un libro dedicato all'impegno civile, viene presentato oggi a Palermo

MARIO LUZI

LA MAFIA è un fenomeno complesso, molteplice, sfuggente. Dinanzi alle sue dimensioni è impossibile non avvertire i limiti delle nostre singole capacità di acume e di intervento. Dico questo perché sono subito andato a cercare, sfogliando il libro «Poeti contro la mafia», le pagine degli scrittori siciliani, e mi ha sorpreso constatare quanta varietà di atteggiamenti, quanta molteplicità di prospettive o di semplici sgomenti e terrori la mafia abbia suscitato nel loro animo e nella loro poesia. Proprio all'interno, dal punto più intimo alla tragedia esce una rappresentazione molto scheggiata in cui si rispecchiano elementi che non sono riconducibili ad un disegno unitario, ma che trovano, invece, nella diversità e nella pluralità, la cifra più autentica della loro compresenza.

Ci sono addirittura testi da cui affiora una sacra attitudine, che potrebbe definirsi precativa, religiosa nel senso specifico dell'invocazione. Assai bello è, per tale aspetto, il *Requiem* di Vincenzo Consolo: testimonianza quanto mai stringente di un autore che, intrinseco al mondo violato e sopraffatto e tormentato e lavorato dalla mafia, è stato a sua volta così permeato e affinato e angosciato e lavorato lui stesso, da non trovare altro modo di rispondere se non con la preghiera. Altri testi, invece, come *Chiuso per lutto* di Gualdo Bufalino ci rappresentano - più domesticamente ma - in maniera molto toccante - la situazione di un «particolare», e cioè gli effetti di un certo macrocosmo su un certo microcosmo, e mettono allora in scena luoghi di desiderio, di attività, di abitudini, bruscamente interrotti dall'irruzione della violenza mafiosa. Altri ancora cercano di interpretare più criticamente, più oggettivamente, la mafia come una realtà universale, quasi definibile in base ad una teoria appropriata.

ETUTTAVIA da questi casi, per quanto eterogenei, si ricava l'immagine di una realtà di mafia che non è intesa come un semplice fatto di malavita, di esclusiva gestione arbitraria di un potere occulto, ma come una condizione umana (storicamente umana), di cui partecipa una larga fascia della società civile e, oserei dire, il senso comune dell'intera nazione. È una mentalità che, essendo in parte causa e in parte effetto del codice dei valori e dei comportamenti mafiosi, si è ormai diffusa, rigenerata e insinuata fin nelle pieghe più minute del costume individuale e collettivo. E nessuno di noi, almeno sul piano virtuale, se ne può dichiarare sicuramente immune. Perché essa sia radicalmente combattuta e debellata, è necessario che la lotta alla mafia passi attraverso la trasformazione quotidiana delle nostre abitudini e dei nostri modi di fare. Anche quando non sfocia nel delitto, la *forma mentis* che rifiuta la trasparenza, l'onestà, il rispetto degli altri diventa il bersaglio prioritario di una denuncia che - come quella di tanti autori presenti nel libro - non si limita alla condanna esplicita dell'episodio mostruoso o del fatto di sangue, ma si spinge più in là, più nel profondo, fino a chiamare in causa le responsabilità etiche e morali della vita di ogni individuo, della sua linea di condotta, del suo sistema di relazione e di scelte.

Nondimeno la centralità di tale aspetto non deve offuscare l'utilità dei risultati che possono scaturire dalla funzione più propriamente pragmatica e militante dell'intera iniziativa. Posso affermare, per esperienza personale - essendo conosciuto e amico di molti magistrati (di Caponnetto, a cui mi lega un rapporto di lunga durata, ma anche di Caselli, di Violante e altri ancora) - che più di una volta è venuta da parte loro, a me e a miei colleghi, la richiesta di non essere lasciati soli. Richiesta vibrante, sofferta, data la durezza della guerra che essi si trovano a sostenere giorno per giorno ancora nella prospettiva di un esito incerto. Ecco, *Poeti contro la mafia* offre un contributo essenziale a ridurre i rischi dell'isolamento giustamente temuto e ad incrementare, di converso, l'area delle convergenze, del dialogo, della collaborazione. Solo così si può assottigliare quel divario di cui parlavo all'inizio, tra le proporzioni macroscopiche del problema e le limitate risorse di comprensione e di intervento dei singoli soggetti. Solo così, con il concorso di tante altre forze che, agendo sul terreno culturale, si stringano insieme ai poeti per raccogliere e rilanciare la loro sfida, può accendersi l'inizio di un vero, nucleare cambiamento.

Dopo la denuncia di Campana è polemica sulle connivenze tra i grandi club e le frange «dure» del tifo

Ultrà, le società sotto accusa

La denuncia arriva da un «insospettabile». Il presidente dell'associazione calciatori non ha avuto mezzi termini: le società di calcio sono conniventi con le frange estreme del tifo ultrà. Le parole di Campana hanno ieri suscitato un vespaio di polemiche. Per Nedo Canetti (pds) «finora nessuno aveva avuto il coraggio di affondare il bisturi». «Se qualcuno ci ha provato - ha aggiunto - vedi il Verona, a suo tempo, e ora Agnolin alla Roma, ha rischiato grosso. Importante è non lasciare Campana, qualche giornalista e qualche raro dirigente soli in questa battaglia». Secca la replica di Mariella Scirea (deputata di Forza Italia): «Per quanto riguarda la Juve non c'è nessuna connivenza tra società e club, solo rapporti di nor-

male routine». Alberto Cova (anche lui deputato di Fi) non è di diverso parere: «Se Campana ha le prove le tiri fuori. Ma questa sua denuncia, per come è arrivata, mi meraviglia». Il pattista Gianni Rivera auspica che «ora intervengano sia la Federcalcio che le Leghe». «È un problema - ha precisato - che da troppi anni viene tenuto sotto acqua, sotto le ceneri e che non ha più ragione di essere procrastinato». E ha sostegno di Campana è arrivato anche il sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri: «Ha ragione Campana - ha detto - nell'accusare le società di collusione con la tifoseria. Le società calcistiche conoscono bene chi sono questi tifosi».

ILARIO DELL'ORTO
A PAGINA 9

Doping

«Tutti sapevano che le cinesi erano drogate»

Dopo gli undici casi di doping di atlete cinesi, Sandro Donati, membro della commissione antidoping del Coni, racconta di come nel mondo dello sport già tutti sapessero delle pratiche illecite in Cina.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 10

Internet

L'autopsia di un giustiziato sul computer

Su Internet presto disponibile, per ricercatori e scuole di medicina, la più dettagliata mappa anatomica di un uomo. Si tratta del cadavere sottoposto ad autopsia, sezionato in 1870 «fettine» di un condannato a morte nel Texas.

GIOVANNI SASSI
A PAGINA 4

Il piano di An

Su Cinecittà l'ombra di Cecchi Gori

Sempre più concreta l'ipotesi di privatizzazione di Cinecittà. La società (al 50% con Cecchi Gori) che dovrebbe gestire nel futuro gli stabilimenti secondo la bozza di documento preparata da Pasquale Squitieri.

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 7



Editori in mare aperto

Dopo il caso Einaudi

INTERVISTA A BOLLATI E DONZELLI
A PAGINA 3

Addio Rubin, hippy arricchito

DAL CORRISPONDENTE DA NEW YORK
PIERO SANSONETTI

AVEVA SEMPRE avuto fortuna nella vita, fino a diventare l'«hippy» più ricco del mondo. Poi un bel giorno non ha guardato bene mentre attraversava la strada, in piena Hollywood, e una «Cadillac» lo ha portato via. È morto ieri sera dopo due settimane di agonia in ospedale. Si chiamava Jerry Rubin, aveva 56 anni, vendeva cibi macrobiotici a mezza America. Oggi il suo nome non dice niente, ma un quarto di secolo fa questo ragazzo trentenne con la barba e i capelli lunghissimi fece tremare i potenti degli Stati Uniti. Il presidente Nixon chiese che fosse messo in prigione. Ma lui la fece franca, come sempre. Jerry era uno dei quattro capi del sessantotto americano. Erano lui, Abbie Hoffman, Tom Hayden e Bobby Seale. I primi tre erano

bianchi, Seale nero. Chi ha visto il film «Forrest Gump» può riconoscere Jerry: è il ragazzo coi capelli a coda di cavallo. Bobby Seale invece è il nero che fa a pugni con Gump.

Nixon ottenne che i quattro fossero processati per «sovversione». Ma il processo andò male solo a Bobby, il capo delle «pantecute». Prese quattro anni e lo scontò tutti. Era il 1969, autunno, giusto un anno dopo l'assalto alla convenzione democratica di Chicago, guidato da Jerry e da Seale, quando gli hippy tirarono le uova ad Humphrey, candidato alla presidenza.

Dopo il processo gli hippy si sciolsero: ciascuno per la sua strada. Seale in prigione, Hoffman fermo sulle idee di rivoluzio-

ne, Hayden innamorato e poi fidanzato e marito di una donna splendida, che si chiamava Jane Fonda, e Jerry «spiritualista». Disse basta alla politica e scelse lo yoga. Per poco. Alla fine degli anni '70 fece il passo ulteriore: il business, gli affari. Diventò ricco. Un giorno gli chiesero: «E le tue idee?». E lui rispose: «Ho perso il senso dello scopo, ho perso il senso della virtù arrabbiata, ma in compenso ho un grande senso della salute». Nel 1980 lo invitarono alla televisione insieme a Hoffman. Fece un dibattito dal titolo «Hippy contro Yuppy». Hoffman disse a Jerry: «Sei un venduto». Lui si difese: «Vedi Abbie, io non mi sono venduto all'America. Sono io che ho comprato l'America». Hoffman quattro anni

più tardi si uccise. Al funerale non c'era nessuno dei suoi amici del '68. Solo uno: Jerry. Piangeva come un bambino.

Tom Hayden, che dopo aver lasciato Jane Fonda è tornato alla politica e ora è senatore democratico, ieri ha difeso Rubin. «No, non era un traditore, era un anti-conformista. Era spiritoso, sapeva ridere di sé, anche dei suoi drammi. Aveva un grandissimo fiuto per il dramma. È un ottimo fiuto per gli affari». Alla convenzione di Chicago del '68 Jerry si era presentato con un volantino con su scritto: «Votate il porco». Era il programma degli hippy in dieci punti. Quello che poi fece il giro del mondo. Cominciava così: *prima*, fine della guerra, *seconda* droga libera, *terza* prigionie vuote, *quarta* abolizione della moneta... Poi cambiò idea.

Gino & Michele
La locomotiva
20 racconti

Tra realtà e immaginazione, tra umorismo e disincanto, venti storie sulle ali del viaggio: per chi ama leggere senza fermarsi mai.

Pagine 136, Lire 16.000

ZELIG
EDITORE